

■ XXV Domenica del Tempo ordinario - 18 settembre  
 ■ Letture: Amos 8,4-7; 1Timoteo 2,1-8; Luca 16,1-13

## Il Vangelo

### Dal Vangelo secondo Luca (forma breve)

In quel tempo, Gesù diceva ai discepoli:

«Chi è fedele in cose di poco conto, è fedele anche in cose importanti; e chi è disonesto in cose di

poco conto, è disonesto anche in cose importanti.

Se dunque non siete stati fedeli nella ricchezza disonesta, chi vi affiderà quella vera? E se non siete stati fedeli nella ricchezza altrui, chi vi

darà la vostra? Nessun servitore può servire due padroni, perché o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affezionerà all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire Dio e la ricchezza».

## arteinchiesa



### Celebrare «meglio»: a Varisella terminati i lavori di restauro

Il luogo: una piccola aula a navata unica, con soli due altari laterali e due vani aggiunti a mo' di transetto, pareti chiare, un presbiterio un po' troppo ampio e un altare maggiore ottocentesco un po' troppo «urbano».

Il tema: celebrare meglio, far sentire la comunità più vicina a quel presbiterio lontano, ma soprattutto evidenziare l'autenticità dei gesti e dei luoghi liturgici, in un mondo in cui gli sguardi, le parole e i movimenti reali contano ancora.

Sembra un'esercitazione scolastica, teorica, un esercizio di stile per addestrarsi a ripensare i luoghi comuni. E invece no, si tratta di un caso vero e di un progetto che - con una vivace partecipazione ecclesiale e una serie di solide professionalità - è arrivato a un esito di sicuro interesse.

Si tratta dell'adeguamento liturgico della chiesa parrocchiale di Santa Marta e San Nicola, a Varisella, borgo della Valle Ceronza di circa ottocento residenti, dispiegato sul versante meridionale degli ultimi contrafforti delle Alpi Graie.

L'adeguamento giunge al termine di impegnativi lavori di restauro, che hanno restituito un volto pulito e coerente alla chiesa: l'edificio era stato costruito nel 1721 e completato con gli altari, i dipinti e gli arredi liturgici tra gli ultimi anni dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, ma dagli anni Settanta si erano susseguiti alcuni interventi episodici e non risolutivi.

Intenzione originaria della comunità era avvicinare il piano del presbiterio alla quota dell'aula, dell'assemblea, e in qualche modo rimediare all'eccessiva incombenza dell'altare maggiore marmoreo del 1884 che - pur essendo opera di un certo pregio realizzata dal noto scultore Albino Gussoni - azzerava la possibilità di evidenziare luoghi e gesti liturgici. L'impossibilità tecnica di manomettere l'area presbiteriale ha portato a un compromesso impegnativo, ossia la riduzione della

superficie del presbiterio, ma non il suo abbassamento. L'adeguamento ha dovuto quindi fare i conti con questa sfida: «abitare» liturgicamente il piano dell'assemblea, valorizzare una pedana presbiteriale ristretta e fare i conti con la verticalità prospettica dell'altare storico. Il progettista, l'architetto Mauro Sudano, il liturgista, don Paolo Tomatis, e lo scultore, Gianni Busso, hanno orientato le proprie competenze a misurare le distanze, a equilibrare le proporzioni, a unire e distinguere i luoghi liturgici, gli spazi, le azioni.

La disarticolazione dei luoghi liturgici è stata la base delle scelte progettuali, per dare a ogni luogo un suo peso, un suo materiale, una sua «aura». Al piano dell'assemblea si colloca il seggio del sacerdote presidente, che guida la sua comunità, facendone pienamente parte. Il luogo della Parola, l'ambone, non è un semplice leggio di fianco all'altare, ma diventa un luogo a sé: la Parola è proclamata da una tribuna sollevata, separata da quella dell'altare, e si rivolge a tutta la comunità raccolta attorno al sacerdote, primo ascoltatore della Parola. Dopo la liturgia della Parola, l'attenzione si rivolge all'altare, un manufatto quasi cubico che - grazie alle sue misurate dimensioni e alla sua «concentrazione» - diventa il catalizzatore centrale dell'edificio, il naturale centro di attenzione, che non oscura né si sottometta al preesistente altare storico. La lastra scolpita in marmo pentelico richiama il Cristo Risorto, che nella sua vitalità e forza corporea pare quasi voler uscire dal cubo lapideo dell'altare, per restare nel cuore della comunità. Al centro dei tre poli principali (sede, ambone, altare) uno spazio vuoto: il luogo dell'ascolto e del silenzio, dell'attesa e del cammino, dove ci si sposa o ci si congeda dai propri cari, dove si riceve il corpo eucaristico di Cristo, dopo essere stati investiti dal calore della sua Parola.

Andrea LONGHI

## Comandamenti, parole di vita

**Colletta** - O Dio, che nell'amore verso di te e verso il prossimo hai posto il fondamento di tutta la legge, fa' che osservando i tuoi comandamenti meritiamo di entrare nella vita eterna.

Leggendo i passi paralleli dei Vangeli sinottici che narrano l'episodio della formulazione della «legge dell'amore» (Mt 22, 34-40; Mc 12, 28-31; Lc 10, 25-28) si osservano due interpretazioni diverse del rapporto fra amore e legge. In Matteo e Marco Gesù risponde alla domanda dell'interlocutore che tematizza una relazione di priorità. Il problema è: quale comandamento sta in capo a tutti? Quale li assorbe e li supera?

In Luca la questione è diversa: il problema è esistenziale. Nasce dalla ricerca di un senso e un significato della vita. In tutte e tre le versioni è uguale la risposta: Amare Dio e il prossimo.

Anche san Paolo pone la stessa questione. «Qualsiasi [altro] comandamento, si ricapitola in questa parola: Amerai il tuo prossimo come te stesso. La carità non fa alcun male al prossimo: pienezza della Legge infatti è la carità» (Rm 13, 9-10). Ricapitolazione e pienezza delle parole chiave. La carità (il discorso riguarda la dimensione orizzontale dei rapporti umani) tiene in sé e porta a compimento ogni precetto della legge. L'orazione di colletta segue un'altra traiettoria: quella del «fondamento». Cosa sta alla base di tutti i comandamenti della legge? Cosa li origina? La risposta è sempre quella: amore di Dio e del prossimo. Inestricabilmente insieme.

Le versioni diverse possono arricchire la riflessione, se messe a sistema. Seguire sfumature diverse è sempre utile per dar ragione della complessità. L'amore è sintesi dei comandamenti, loro pieno compimento,

risposta ai bisogni profondi del cuore dell'uomo.

Ciò aiuta a riflettere sull'amore cristiano. Innanzi tutto è caratterizzato dall'«et». È di Dio e del prossimo. Il segreto sta nella congiunzione, per cui un amore monco dell'una o dell'altra dimensione non è cristiano. La seconda qualifica è che esso è concreto. San Giacomo afferma: «Così anche la fede: se non è seguita dalle opere, in se stessa è morta. Al contrario uno potrebbe dire: «Tu hai la fede e io ho le opere; mostrami la tua fede senza le opere, e io con le mie opere ti mostrerò la mia fede»» (Gc 2, 17-18). Si veda anche l'invettiva di Amos proposta come prima lettura di questa domenica. L'amore di Dio e del prossimo si realizza in azioni, non solo in intenzioni o ispirazioni. Azioni che siano misurabili, verificabili, quotidiane, piccole, oscure. È prudente diffidare di carità o devozioni che trovino risonanza sui social media o in comunicati stampa: «non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra» (Mt 6, 3). Se esse devono essere notificate è meglio lo siano in modo impersonale (un distaccato «si») e senza aggettivi e avverbi. «E il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà» (Mt 6, 4; 6; 18).

Da qui si ritorna alla questione del rapporto: cosa significa che l'amore sta a fondamento della legge di Dio? Si può «comandare» l'amore? Evidentemente no. Non è un'obbedienza, è una libertà. L'orazione, che usa il termine fondamento, delinea l'amore come una sorgente



che origina un corso d'acqua che si disperde in mille rivoli, quelli delle situazioni di ogni giorno nelle quali l'amore trova concretezza. Ma ciò richiede di problematizzare il nostro rapporto con i 10 comandamenti. La lettera del testo di essi non esprime tutte le situazioni della vita e le loro sfumature, se intesi come precetti. «Non nominare il nome di Dio invano» include il non bestemmiare, anche se per questo basterebbe la buona educazione. Perciò è di più che non bestemmiare.

Questo muta il significato del verbo «osservare». Se si trattasse solo di ottemperare a dei precetti, si avrebbe un cristianesimo legalista e formale, senza spinta interiore. Ma i «comandamenti» sono di più: sono parole di vita, espressione di una sapienza che dà senso, significato e profondità. L'esigenza del dottore della legge secondo la versione di Luca.

Ciò comporta rinunciare alla facile e rassicurante precettistica; rinunciare, altresì, a cercare nella Bibbia risposta immedia-

**Giorgio Celiberti, La lettura della legge al popolo, «Gli artisti e la Bibbia - Il nuovo lezionario, ed Skira, Milano 2011**

ta alle complesse sfaccettature del vivere, trattandola come un manuale di bon ton; o una raccolta di raccomandazioni di buoni costumi, che si traducono poi in quelli che il senso comune delle diverse epoche storiche o dei diversi luoghi geografici codifica come socialmente accettabili o riprovevoli; o quelli imposti dal potere civile e religioso nelle varie culture e civiltà umane per esercitare il controllo delle coscienze, confondendo reato e peccato.

Le Dieci Parole sono parole da scavare a fondo, senza l'ansia di trovare regole da osservare, ma per scoprire la pienezza e l'autenticità della nostra umanità. Allora l'osservanza diventa ascolto nel profondo di ciò che possiamo essere secondo il piano di Dio e, conseguentemente, un continuo auto-trascenderci nell'amore.

Marco FRACON

## La Liturgia

### Per vivere il Congresso eucaristico

Ormai da mesi fervono i preparativi per ospitare a Genova il XXVI Congresso Eucaristico Nazionale, che si terrà da giovedì 15 a domenica 18 settembre prossimi. Il Congresso avrà due fasi: la prima, vissuta in tutte le diocesi italiane (giovedì e venerdì) e un'altra celebrata solo a Genova (sabato e domenica). La diocesi di Torino, come già annunciato la scorsa settimana, proporrà alcuni momenti di preghiera e di formazione presso la Chiesa di santa Maria di Piazza in Torino che avrà come momento culmine la Celebrazione eucaristica presieduta dall'Arcivescovo in Cattedrale giovedì 15 settembre alle 21 (il calendario dettagliato è disponibile sul sito della diocesi).

Per tutte le comunità parrocchiali e religiose, il sito ufficiale del Congresso eucaristico propone una grande varietà e abbondanza di materiali, sia per l'approfondimento che per l'animazione liturgica. Ne proponiamo una breve presentazione. Oltre al documento teologico «L'eucaristia sorgente

della missione», di cui abbiamo già presentato i contenuti negli articoli precedenti, il sito propone vari materiali di carattere liturgico-mistagogico. Il primo archivio dal titolo: «L'eucaristia: la quotidianità redenta», propone alcune brevi schede per l'adorazione eucaristica. Possono essere utilizzate per un momento comunitario e, con i dovuti adattamenti, anche per la preghiera personale di adorazione. I temi di ciascuna scheda sono in sintonia con il cammino del Congresso eucaristico nazionale. Il sito, propone, in un secondo archivio, materiali per una approfondita catechesi sull'Eucaristia articolati attorno a quattro schede da utilizzarsi nell'ambito della catechesi degli adulti

o di altri momenti formativi. I temi sono: 1. Eucaristia e santità di Dio; 2. L'Eucaristia mistero di salvezza; 3. Eucaristia e Chiesa missionaria; Con il dono di Dio al servizio della «casa comune». Infine, in una terza sezione del sito, vengono proposte delle schede che offrono spunti per l'approfondimento delle diverse sezioni di cui è composta la Preghiera eucaristica IV. Si presentano come materiale a cui attingere per la predicazione, qualora si programmasse

ro giornate eucaristiche o per momenti di adorazione. Esse, inoltre, costituiscono un utile strumento per momenti di catechesi da dare a disposizione dei fedeli, che così potranno favorire una ripresa mistagogica

ca del testo anaforico. Le sette schede sono così articolate: 1. È veramente giusto renderti grazie. Il prefazio della preghiera eucaristica IV; 2. Con le schiere degli angeli esultanti cantiamo. Il Santo 3. Nella tua misericordia a tutti sei venuto incontro. Il post sanctus della preghiera eucaristica quarta; 4. Li amò sino alla fine. Il racconto dell'istituzione. 5. A lode della tua gloria. Anamnesi ed epiclesi sui comunicanti. 6. Coloro che ti cercano ti possano trovare. Le intercessioni 7. Per Cristo, con Cristo e in Cristo, nell'unità dello Spirito santo, ogni onore e gloria al Padre. La dossologia. Infine nella sezione «Ars celebrandi» dove si possono trovare consigli per l'animazione liturgica della celebrazione eucaristica (tutti i materiali qui descritti possono essere scaricati in versione word o pdf dal sito [http://www.chiesacattolica.it/CEN2016/eventi\\_di\\_uffici\\_e\\_servizi\\_cei/congresso\\_eucaristico\\_nazionale/00078942\\_Congresso\\_Eucaristico\\_Nazionale.html](http://www.chiesacattolica.it/CEN2016/eventi_di_uffici_e_servizi_cei/congresso_eucaristico_nazionale/00078942_Congresso_Eucaristico_Nazionale.html)).

Ufficio liturgico diocesano

